

torio nazionale, ha attivato un monitoraggio del fenomeno in evoluzione ed una attività di sorveglianza meteorologica mantenendo contatti continui con le sale operative degli enti territoriali competenti e dei comandi provinciali dei Vigili del fuoco.

Nel corso dell'intera giornata del 23 settembre, quindi, a partire dalle due di notte, come previsto, le zone della Versilia, dell'Appennino tosco-emiliano e delle Alpi Apuane sono state interessate da precipitazioni di rilevante intensità, caratterizzate da fenomeni temporaleschi per cui il predetto dipartimento ha emesso un avviso di avverse condizioni meteorologiche, in cui si indicava che, a partire dalla nottata e per le successive 24 ore, si prevedevano precipitazioni anche intense a prevalente carattere di rovescio e temporale su Liguria, alta Toscana e Friuli-Venezia Giulia.

In particolare, le precipitazioni che hanno interessato il territorio della provincia di Massa sono state particolarmente abbondanti nella zona delle Alpi Apuane superando i 300 millimetri a Vergheto ed in località Orto di Donna, pari ad oltre un decimo delle precipitazioni annue specifiche della zona, ed hanno raggiunto, nei pressi di Carrara, i 281 millimetri nell'arco delle ventiquattr'ore.

L'intensità è stata tale da provocare l'innalzamento del livello di numerosi corsi d'acqua e l'esondazione del torrente Corriente che, purtroppo ha causato la morte di una persona — Ida Nicolai — travolta dall'impeto del torrente; nel corso della mattinata del 24 settembre, poi, si è resa necessaria l'evacuazione di 23 persone per l'allagamento delle proprie abitazioni.

Il fenomeno temporalesco ha interessato anche la comunicazione viaria tanto da rendere necessaria, per l'intera giornata, la chiusura al traffico della strada statale Aurelia in località Nazzano causata dall'esondazione di alcuni rii, nonché la temporanea interruzione della fornitura dei servizi primari di energia elettrica e gas.

Al fine di coordinare e di organizzare i primi interventi di soccorso, presso il co-

mune di Carrara è stato istituito il centro operativo comunale, ed il sindaco ha emesso un'ordinanza che ha previsto la chiusura delle scuole per due giorni.

La stima dei danni provocati dall'evento meteorologico, che hanno interessato tra l'altro alcune aziende e imprese locali costrette a sospendere la normale attività produttiva, è tuttora in corso.

A seguito della situazione verificatasi, la regione Toscana con una nota del 24 settembre 2003, ha richiesto la dichiarazione dello stato di emergenza per il territorio dei comuni di Massa e Carrara.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, in primo luogo vorrei esprimere la nostra solidarietà alle popolazioni colpite da questo grave nubifragio. Vorrei aggiungere tuttavia che non soltanto — purtroppo — conteggiamo una vittima, alcune decine di sfollati, feriti, contusi, frane, ma si sono verificati danni economici ingentissimi, in particolare nella città di Carrara e nelle frazioni a monte. Questi danni hanno riguardato, oltre alla viabilità, diverse abitazioni e soprattutto le attività produttive e commerciali.

Il sottosegretario Ventucci ha fatto riferimento all'interruzione di alcune attività economiche, ma vorrei segnalare che il blocco della via Carriona, che è la strada che consente di trasportare dalle cave i blocchi di marmo, ha paralizzato — e non sappiamo per quanto tempo — l'intera attività che riguarda le cave e i bacini del marmo. Se a questo aggiungiamo che molte segherie sono state allagate e che diverse altre attività produttive sono interrotte, si può intuire la gravità del danno che sappiamo non riguarderà soltanto qualche giornata di attività.

Naturalmente le autorità preposte stanno cercando di quantificare i danni e, durante una visita a cui ho assistito personalmente ieri, si azzardavano a prevedere circa 200 milioni di euro. Si tratta

ovviamente di una previsione che dovrà essere verificata; non è adesso questa la sede per decidere la quantità dei danni, perché naturalmente questo è un lavoro che va fatto seriamente e che va completato.

Però io chiedo, a nome del mio gruppo — e penso lo faranno anche altri parlamentari — che il Governo dia una risposta positiva e tempestiva alla richiesta della regione Toscana di proclamare lo stato di emergenza per le città di Massa e di Carrara; che si attivi immediatamente l'intervento di somma urgenza, perché alcuni interventi devono essere realizzati tempestivamente (alcune cose sono già state fatte, ma non tutto è nella potestà e nei mezzi delle autorità locali già intervenute); che si prevedano risorse adeguate non soltanto per gli interventi di somma urgenza, ma per il complesso degli interventi, non appena saranno quantificati i danni; infine — anche se so di chiedere una cosa molto difficile per questa compagine governativa —, che si intervenga a modificare le politiche del territorio.

Sappiamo tutti che è molto difficile attrezzarsi di fronte ad un episodio che gli addetti ai lavori hanno definito « a bomba », cioè di straordinaria intensità, quale quello verificatosi l'altro giorno, ma sappiamo che il territorio italiano e soprattutto alcune aree particolarmente esposte alle calamità provocate dalle modifiche del clima — neanche queste innocenti, perché conseguenze dell'intervento umano — non sono state curate e non sono stati stanziati fondi sufficienti a realizzare il riassetto idrogeologico del nostro paese, cosa che costa alla collettività ed al bilancio dello Stato una cifra enormemente onerosa ed enormemente più alta di quella che sarebbe necessaria per intervenire a monte.

Quindi, senza nessuna punta polemica, chiedo al Governo una risposta positiva in questo senso e mi auguro che, più in generale, ci si decida a mettere mano a questa politica del territorio che ha dei costi altissimi in termini di vite umane, di danni economici, ma anche di risorse finanziarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. La ringrazio, signor sottosegretario, per le sue parole. È evidente che siamo assolutamente solidali innanzitutto con la famiglia della persona che è rimasta vittima di questo nubifragio e che è stata strappata in modo drammatico dalla sua abitazione dalla furia dell'acqua. Quindi, anche le modalità di questa morte ci devono far riflettere.

La nostra solidarietà, naturalmente, va a tutte le popolazioni colpite, ai loro amministratori e un apprezzamento vivissimo a quanti, in queste ore, appartenenti alla protezione civile e alle associazioni di volontariato e di soccorso, si sono adoperati per venire incontro alle esigenze immediate.

Ancora una volta, nell'alta Toscana e in Lunigiana, la presenza di un reticolo forte di protezione civile e di volontariato è servito, quanto meno, ad attenuare i danni e le difficoltà che ci sono state ma che sono tuttora ingenti. Bisogna, quindi, fare una riflessione. In questo territorio dell'alta Toscana e della Lunigiana, così stretto tra i monti e il mare, fenomeni come quelli che si stanno ripetendo e che si sono ripetuti adesso saranno purtroppo sempre più frequenti.

Dunque, è necessario che le autorità preposte, in particolare il Governo — naturalmente la regione e gli enti locali —, si adoperino, di comune intesa, per politiche più incisive di protezione del territorio e di adeguata sistemazione dei corsi d'acqua. Il timore è che, successivamente, si possano ripetere casi del genere.

Dal punto di vista degli interventi del Governo, mi associo a quanto detto dalla collega Buffo che ha sollecitato immediate prese di posizione e stanziamenti per quanto riguarda la somma urgenza, e altri interventi di ristoro delle attività economiche che, soprattutto nel settore del marmo, sono pesantemente colpite.

Anche il settore agricolo è colpito, sia nel territorio del comune di Carrara sia nel territorio del vicino comune di Ortovino in Liguria. A questo riguardo, mi

permetto, signor sottosegretario, di sottolineare che, se niente è paragonabile, come è ovvio, a quanto è accaduto nel comune di Carrara, sia il comune di Massa sia il comune di Ortonovo, che sono limitrofi, hanno subito danni rilevanti. Il comune di Ortonovo è in Liguria. Naturalmente, è auspicabile che la regione Liguria segua il lodevole impegno della Toscana che ha già richiesto la dichiarazione dello stato di emergenza.

Si sono segnalati danni all'agricoltura e alle piccole e medie imprese operanti nella zona. Noi temiamo che la politica di inseguire questi fatti, cercando di stanziare successivamente a quando si sono verificati, le somme necessarie, che comunque è giusta ed indispensabile rispetto alla situazione, sia tuttavia insufficiente rispetto al succedersi di eventi di questa natura, perché rischiamo di inseguire fatti che vanno più avanti di noi. È, dunque, evidente che ci vuole una politica complessiva.

Il nostro timore è che, per quanto riguarda l'agricoltura, ma forse anche per quanto riguarda più in generale lo stato d'emergenza, il Governo abbia già esaurito i fondi o gran parte dei fondi disponibili per il bilancio corrente e sarebbe molto grave se si dovesse andare, com'è ovvio, al nuovo anno.

Ci auguriamo che sia possibile intervenire, sia nel settore generale dell'intervento di emergenza sia nel settore specifico dell'agricoltura ancora in corso di esercizio e anche fin dai prossimi giorni.

Naturalmente, su questo c'è non una venatura polemica, ma la dichiarazione della più ampia disponibilità delle forze politiche, compresa la mia che pure è di opposizione, per collaborare per quanto è necessario. Tuttavia, insistiamo a dire che bisogna pensare ad evitare ulteriori casi di questa natura, sia con politiche adeguate sul territorio sia con la predisposizione di strumenti di intervento sempre più perfezionati e in grado di contenere la furia degli elementi.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sul recente

nubifragio che ha colpito la provincia di Massa Carrara.

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Posizione del Governo sul sistema di gestione dei rifiuti – n. 2-00870)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00870 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, normalmente non illustro ma, in questo caso, sono tenuta a farlo.

Devo anche dire, in premessa, che, per quanto mi riguarda, non avrei proceduto ad interpellare il Governo sulla questione oggetto di quest'atto di sindacato ispettivo – che, come ricordava il Presidente, attiene al sistema dei rifiuti e, specificamente, al piano dei rifiuti della provincia di Modena – se la questione medesima non fosse stata anticipata in un'interrogazione a risposta immediata, presentata dal collega Emerenzio Barbieri, alla quale ha risposto il ministro Matteoli.

In particolare, ritengo di dover precisare, in modo che rimangano negli atti parlamentari – sentiremo, poi, la risposta del ministro, che ringrazio per la sua presenza – alcuni elementi di verità riguardanti la vicenda oggetto di questa mia iniziativa.

Signor Presidente, signor ministro, tutti sappiamo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 aveva individuato nelle province e nelle regioni gli enti ai quali demandare il compito di predisporre i piani per lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali (compiti che sono stati sostanzialmente confermati dal decreto legislativo n. 22 del 1997). Il legislatore nazionale aveva attribuito questa competenza alle province ed alle regioni, e

non ai comuni, per un'evidente ragione: ogni comune nel quale, naturalmente, si producono rifiuti, urbani e di altro genere, difficilmente è in grado di determinare autonomamente, di autodeterminare, la costruzione di discariche e di impianti di smaltimento.

Nell'ottobre del 1989, la provincia di Modena, dopo un lavoro preparatorio molto lungo, aveva adottato il proprio piano, approvato, poi, dalla regione Emilia-Romagna, individuando i siti idonei per la costruzione di discariche. Per la precisione, erano quattro le discariche che via via dovevano essere in grado di sopperire alla chiusura della discarica collocata nel comune di Modena. Tra queste, quella in località Cava La Quercia, nel territorio del comune di Prignano. Preciso, poiché sono modenese, che tutte e quattro le discariche, per evidenti ragioni tecniche, erano state collocate nella prima fascia collinare, proprio per le caratteristiche geomorfologiche del territorio e per la sua permeabilità. Sul progetto di quel piano si era espressa favorevolmente, ed all'unanimità, con una delibera del 29 luglio 1989, anche l'assemblea consiliare del comune di Prignano.

La scelta operata dalla provincia, nella quale si concretizzava un esercizio coerente delle funzioni programmatiche ed organizzative ad essa demandate dalla legge, è ancora più significativa se si considera che il fenomeno delle discariche abusive, oggettivamente favorito dal mancato esercizio, in molte parti d'Italia, delle predette funzioni di programmazione, è, nel nostro paese, gravissimo: si parla di poco meno di 5 mila discariche abusive! Lo scorso gennaio, l'OCSE ha censurato l'Italia proprio per il largo uso che ancora si fa, nel nostro paese, di discariche fuori norma.

È soltanto perché, in Emilia-Romagna (anche in altre regioni, ma sicuramente in Emilia-Romagna), vi è stato chi si è posto per tempo i problemi e per tempo ha individuato le soluzioni, anche a costo di sacrifici da parte delle comunità locali, che si è potuto gestire, in questi 15 anni, innumerevoli emergenze ambientali e sa-

nitarie verificatesi in altre aree del Paese. A maggio, per citare l'ultimo caso, la regione Emilia-Romagna ha accettato, con lo spirito di solidarietà che da sempre la contraddistingue, di smaltire 50 mila tonnellate di rifiuti della Campania, ricevendo per questo il grazie, credo sincero, del Ministro Matteoli (peraltro, ho sentito che è di questi giorni la dichiarazione di un nuovo stato di emergenza in molti comuni della Campania).

L'adozione da parte della provincia di Modena del piano rifiuti, tra i primissimi in Italia, aveva rappresentato, se non un atto di coraggio politico, sicuramente un atto di coerente e previdente assunzione di responsabilità che, credo, dovrebbe incontrare il plauso del Governo e del ministro Matteoli, il quale, nel corso di questi mesi, ha più volte avuto occasione, in diversi momenti, di dichiarare in maniera esplicita, in diversi e ripetuti convegni, la necessità che la politica sia in grado di decidere: su questa materia, ha affermato il ministro, occorre certamente tenere conto dell'opinione e del contributo dei cittadini; tuttavia, la politica ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità.

Così ancora il 24 giugno scorso, cioè il giorno prima di rispondere in Parlamento all'interrogazione dell'onorevole Emerenzio Barbieri, che prima menzionavo, il ministro aveva ribadito che sulla scottante questione dell'individuazione del sito nazionale per il deposito dei rifiuti radioattivi i tempi non si possono dilazionare, ma anzi la politica ha il dovere di scegliere anche quando questa decisione è difficile e sofferta. A me e a molti cittadini modenesi sono risultate inspiegabili le parole pronunciate circa ventiquattro ore dopo l'emanazione delle ordinanze del sindaco di Prignano, che hanno determinato in negativo intollerabili e costosissimi ritardi e rinvii. Si è dovuto dare atto, con riferimento esplicito al Parlamento, del fatto che un comitato di cittadini aveva presentato ricorso al TAR e che il TAR aveva accolto la richiesta del comitato, omettendo che la decisione del TAR riguardava e riguarda l'esclusione di una fascia marginale di terreni che non compromette la

realizzazione della discarica, tanto più che la provincia di Modena aveva già provveduto in tal senso nelle prescrizioni dettate al momento dell'approvazione del progetto per la costruzione della discarica di Prignano. Ne approfitto per informare il ministro che proprio questa mattina si è svolta la prima conferenza sull'aggiornamento del piano dei rifiuti della provincia di Modena, alla quale mi dicono non era presente il comune di Prignano, e che la localizzazione di questa discarica è stata doverosamente di nuovo riproposta nel piano dei rifiuti della provincia di Modena.

Tornando ai fatti, la localizzazione di questa discarica, avvenuta nel 1989 e confermata nel 1996, è avvenuta con il parere favorevole del comune interessato, quindi precedentemente all'acquisizione da parte di Compagnia ambientale Srl delle quote della società che era titolare della proprietà dell'ex Cava la Quercia. Lo dice il nome stesso, signor Presidente, dove si vuole localizzare questa discarica c'era in precedenza una cava che è stata dismessa. Tuttavia, quella acquisizione comportò per la Compagnia ambientale la contestuale assunzione di oneri derivanti dalla esposizione debitoria della società venditrice e in particolare dalla sussistenza di crediti di diversi istituti bancari, tutti documentabili, garantiti da ipoteche, per l'ammontare complessivo di circa due miliardi di vecchie lire. Sono dunque destituite di ogni fondamento le illazioni e le accuse dirette a presentare quell'operazione commerciale tra privati come un acquisto per poche decine di milioni di vecchie lire, accompagnata da un passaggio di denaro sottobanco.

Il ministro Matteoli sa, infatti, che le puntuali indagini, svolte dalla Guardia di finanza e dall'Arma dei carabinieri, si sono da tempo concluse con la decisione del tribunale di Modena di non luogo a procedere e con l'accertamento che nessun reato, anche solo di natura fiscale, è stato commesso dalla società medesima. Risulta infatti ancora che la stipula dei rogiti di acquisto in parola avvenne in data 26 luglio 1991, appunto due anni dopo la

presentazione del piano rifiuti da parte della provincia di Modena, e non prima come qualcuno ha dichiarato.

È noto che non a un privato compiacente, né ad una fantomatica società collegata alla Lega delle cooperative, ma ad una qualificata società di servizi, la SAT di Sassuolo, aperta a tutti i comuni del comprensorio, venne demandata dalla provincia e dalla regione la progettazione e la costruzione della discarica e che in ottemperanza di una decisione assunta dalla provincia di Modena la SAT avviò le procedure di esproprio dei terreni interessati. Sottolineo che si tratta di procedure di esproprio dei terreni interessati. Questa scelta non solo garantisce e garantisce il massimo di trasparenza delle procedure e di adesione all'interesse pubblico, ma rende palese la strumentalità di chi agitava ed agita accuse di speculazioni finanziarie legate all'eventuale acquisto dei terreni a trattativa privata.

E, proprio per iniziare la procedura di espropriazione dei terreni, la SAT ha presentato istanza al comune di Prignano per l'emissione del decreto di occupazione d'urgenza finalizzato all'esproprio dell'area individuata. Il sindaco ha respinto per due volte la richiesta della SAT di emissione del decreto fino a rendere indispensabile l'intervento in via sostitutiva, previsto dalla legge, della regione la quale ha prima invitato formalmente il comune ad emettere il provvedimento e, quindi, lo ha adottato essa stessa autorizzando i tecnici della SAT ad eseguire i rilievi.

Nell'area interessata non sussiste alcun vincolo archeologico e, relativamente all'ipotizzata presenza di resti di corpi umani, la procura di Modena ordinò il sequestro di questi terreni e condusse direttamente un'indagine che si concluse con esito nullo nel 1993. Da allora ad oggi non sono emersi fatti nuovi che inducessero a riaprire quel fascicolo chiuso dalla procura di Modena.

Non già per una inesistente violazione di vincoli ambientali, idrogeologici o di qualsiasi altro genere — come ha erroneamente affermato l'onorevole Emerenzio Barbieri —, ma denunciando un altrettanto

inesistente situazione di grave pericolo per l'incolumità pubblica, il sindaco di Prignano ha emesso, il giorno precedente a quello fissato per il sopralluogo dei tecnici della SAT, un'ordinanza contingibile ed urgente con la quale vietava l'accesso ai luoghi oggetto dei rilievi. Non risulta, ed è evidenziato dal procedimento aperto presso il tribunale di Modena, che né l'Arma dei carabinieri né altri organi deputati alla tutela dell'ordine pubblico abbiano mai segnalato problemi relativi alla tenuta dell'ordine pubblico in quel comune. La regione Emilia-Romagna per questo ha impugnato davanti al tribunale amministrativo regionale l'ordinanza del sindaco di Prignano; il sindaco — come tutti sanno — l'ha revocata e successivamente ne ha emesse altre tre al fine di impedire il sopralluogo dei siti, fino ad arrivare alla condanna avvenuta con sentenza del 5 maggio 2003. La condanna emessa dal tribunale di Modena (ufficio dello Stato verso il quale tutti debbono rispetto), da questo punto di vista, ha deciso, circa la nullità e falsità di quegli atti emessi dal sindaco, secondo legge.

Signor ministro, nella mia qualità di parlamentare di Modena non ho mai commentato né allora né poi quella condanna; e sinceramente mi dispiace che questa sia avvenuta perché certamente non mi fa piacere che pubblici amministratori incorrano, nel corso del loro mandato, in queste vicende. Io, per mio costume, altri non lo fanno, non commento situazioni di questa natura. Credo pertanto che sarebbe opportuno se tutti noi ci attenessimo a questo che a me pare un solido principio di rispetto per il mantenimento di una dialettica corretta sia fra maggioranza e opposizione sia fra diverse istituzioni dello Stato.

Ciò detto, una volta riassunto il contenuto della mia interpellanza, chiedo al ministro se non ritenga di dover confermare, insieme all'auspicio già espresso nel corso della seduta della Camera dei deputati del 25 giugno scorso di una serena composizione della vicenda che non può che essere demandata all'autonoma azione programmatica — attualmente in corso —

della provincia di Modena e della regione Emilia-Romagna, due punti politici essenziali da lui stesso ripetutamente richiamati nel corso di questi mesi. In primo luogo, che è fondamentale, per la definizione di un sistema efficace di governo dei rifiuti, che i soggetti ai quali sono attribuiti i compiti di pianificazione e di programmazione siano concretamente messi in condizione di esercitarli. In secondo luogo, che i « no » pregiudiziali, le manovre e gli atti ostruzionistici, men che meno le violazioni di legge, le attività di non corretta informazione, le eterne mediazioni politiche — per citare le parole del ministro — nuocciono gravemente alla realizzazione di un moderno sistema integrato di gestione dei rifiuti, provocano enormi ritardi che sono i cittadini per primi a pagare, e minano la credibilità e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha correttamente ricordato l'onorevole Manzini, in data 25 giugno ho già avuto modo di rispondere ad una interrogazione presentata dall'onorevole Emerenzio Barbieri. Vorrei partire proprio dalla parte conclusiva dell'intervento della collega Manzini per ricordare che nell'occasione, dopo aver ricostruito sinteticamente i fatti, ho fatto presente che avrei valutato la possibilità di una serena composizione della controversia, sulla base della comparazione degli interessi pubblici e privati implicati nella vicenda. A tal fine, ho attivato gli uffici competenti ed ho assicurato la piena collaborazione con gli enti territoriali interessati.

Con la presente interpellanza, cui mi appresto a rispondere, l'onorevole Manzini, dopo un'ampia ricostruzione storica dei procedimenti burocratici che hanno portato alla localizzazione, da parte della provincia di Modena, della discarica nel territorio di Prignano, pone innumerevoli

e puntuali quesiti in merito alle risultanze dei procedimenti amministrativi e giudiziari connessi alla realizzazione della discarica.

Anche in quella che lei ha definito una sintesi dell'atto di sindacato ispettivo presentato, l'onorevole Manzini ha svolto un'illustrazione molto ampia, e quindi, nel rispondere a tali quesiti — cosa che ho naturalmente il dovere di fare —, darò particolare rilievo a quelli maggiormente attinenti alla questione centrale, che, per quanto mi compete, concerne l'opportunità, sotto il profilo della tutela ambientale, della localizzazione nel comune di Prignano della discarica in oggetto.

In relazione all'affermazione secondo la quale il comune di Prignano, con delibera del luglio 1989, avrebbe espresso un parere favorevole alla localizzazione della discarica in località Cava La Quercia, si fa presente che nella predetta delibera si afferma, testualmente, che il comune di Prignano è d'accordo sulla filosofia del piano provinciale rifiuti, ma si riserva di dare un parere definitivo qualora venissero avanti progetti di discarica sul territorio comunale. Tale delibera, prevedendo un'esplicita riserva, non rappresenta un parere certamente favorevole.

Non risponde, altresì, alle risultanze degli atti l'opinione secondo la quale la decisione del TAR di Bologna, sezione I, n. 518 del 1999, avrebbe riguardato soltanto una fascia marginale di terreni, che non comprometterebbe la realizzazione della discarica. Risulta, invece, che il TAR, su ricorso di un comitato di cittadini, ha annullato il piano di smaltimento dei rifiuti, predisposto dalla provincia di Modena, nella parte relativa alla localizzazione della discarica in località Cava La Quercia, nel comune di Prignano, per omessa considerazione dei vincoli boschivi e calanchivi.

Successivamente, il Consiglio di Stato, sezione V, con ordinanza n. 5131 del 10 ottobre 2000, ha rigettato l'istanza cautelare presentata dalla provincia di Modena contro la citata sentenza del TAR, confermando le censure già accolte dal TAR rappresentate dai ricorrenti originari, che

riguardavano l'insufficiente considerazione dei vincoli predetti. Quindi, più che un'esclusione di fascia marginale di terreni, si è in presenza di un vero e proprio annullamento del sito.

Quanto ai quesiti concernenti la vicenda della compravendita dell'area destinata alla realizzazione della discarica, che ha evidenziato aspetti di rilevanza penale e fiscale, non ritengo opportuna una polemica che può apparire sterile — anzi, lo è — su fatti che sono stati già oggetto di valutazione da parte dei competenti organi giudiziari e finanziari. Qui sposo *in toto* ciò che ha detto l'onorevole Manzini: io — forse dipende dal fatto che io e lei veniamo dal centro d'Italia e abbiamo forse una cultura diversa — non commento mai una sentenza; non mi permetto mai di farlo, qualunque essa sia.

Per quanto riguarda, invece, la procedura di espropriazione dei terreni, è opportuno ricordare che negli incontri tenuti nella prefettura di Modena, cui parteciparono la provincia, i comitati dei cittadini e il comune di Prignano, era stato preso un accordo sulla base del quale si era convenuto che si dovesse attendere la sentenza del TAR prima di dare inizio alle procedure di esproprio.

Invece, la provincia, venendo meno a questo accordo, diede il via all'operazione di esproprio che causò fermento tra la gente di Prignano con manifestazioni e contestazioni, tanto da indurre il sindaco ad emettere ordinanze per legittimi motivi di incolumità dei cittadini vietando l'accesso ai luoghi.

Circa la delibera n. 558 del 17 dicembre 2002 menzionata dall'interpellante con la quale la provincia di Modena ha confermato la pubblica utilità, l'urgenza e l'indifferibilità della realizzazione della discarica disponendo l'ennesima proroga del termine di inizio e fine lavori, si deve rilevare che, a parte le forti perplessità sulla correttezza della predetta delibera in presenza della sentenza del TAR di annullamento della localizzazione del sito destinato alla realizzazione della discarica, nella stessa delibera è stata anche pro-

spettata la possibilità di una soluzione alternativa alla discarica, cioè la termocombustione.

Da quanto precede si può ragionevolmente affermare che non siano infondati i dubbi sull'opportunità tecnica e giuridica della localizzazione della discarica in località Cava La Quercia. Per questi motivi, allo scopo di contribuire in via collaborativa con tutti gli enti locali interessati alla soluzione della controversia, ho dato incarico agli uffici competenti di identificare con estrema precisione l'area interessata al fine di verificare la compatibilità della discarica con il piano stralcio per l'assetto idrogeologico vigente in tale area.

In ogni caso, devo far presente che sulla vicenda necessariamente si impone una pausa di riflessione alla luce della nuova normativa che regola la realizzazione e la gestione delle discariche dei rifiuti: si tratta della direttiva europea n. 31 del 1999 che l'Italia ha recepito con decreto legislativo n. 36 del 13 gennaio 2003. Per la prima volta, abbiamo una normativa che definisce in dettaglio le condizioni ambientali e i requisiti compatibili con la realizzazione di una discarica. Pertanto, dato che i lavori per la realizzazione della contestata discarica non sono ancora iniziati, ritengo doveroso tener conto di queste nuove norme oggi in vigore che sono molto più rigorose in termini di tutela ambientale rispetto alle precedenti.

Vengono, infatti, previste, tra l'altro, diverse condizioni ambientali incompatibili con la realizzazione di una discarica la cui ubicazione non può essere collocata in aree a rischio frana, a rischio di erosione, di esondazione, nell'ambito delle aree naturali protette, nelle aree di rispetto delle risorse idriche destinate all'uso potabile. Realizzare questa discarica, a prescindere dalla verifica della compatibilità della stessa con la nuova normativa potrebbe comportare il rischio di andare incontro a costosi interventi di adeguamento e di riassetto della discarica previsti dall'articolo 14 della direttiva.

Devo ricordare che la discarica costituisce, comunque, una forma di smalti-

mento dei rifiuti destinata a cessare progressivamente nel tempo. Tale scelta rappresenta un punto cardine della politica ambientale (ovviamente dell'attuale Governo) e comunitaria.

Concludo rispondendo alla richiesta finale formulata dall'interpellante di una conferma di due punti essenziali della politica dei rifiuti. Innanzitutto, desidero riaffermare che è essenziale, per un'efficace gestione del sistema dei rifiuti, che i cittadini si esprimano e concorrano alle scelte che riguardano il proprio territorio, attraverso gli enti esponenziali degli interessi dei cittadini medesimi, ma confermo con forza ciò che lei ha già avuto la bontà di ricordare: espletate tutte le indagini tecnico-scientifiche, quando la politica ha tutta la documentazione e, quindi, può scegliere, poi deve difendere le scelte che compie.

Tutto ciò si intende fermo restando l'irrinunciabile dovere della politica di compiere scelte precise al di fuori di ogni mediazione. Voglio anche dare atto di una verità che l'interpellante ha detto in relazione allo smaltimento dei rifiuti e all'aiuto che la regione Emilia-Romagna ha dato alla regione Campania in un momento particolare della crisi relativa allo smaltimento dei rifiuti. Io stesso, su sollecitazione del presidente Bassolino, ho telefonato al presidente Errani affinché si facesse carico di prendere una parte di rifiuti. Io conoscevo una cifra (120 mila tonnellate) diversa dalla sua, ma non cambia quello che ambedue stiamo dicendo. La regione Emilia-Romagna si fece carico di prendere tali rifiuti risolvendo una parte dei grandi problemi che aveva la Campania, in modo particolare il territorio del comune di Napoli.

Peraltro, non sono in discussione le scelte compiute dalla regione. Sul comune di Prignano è in corso una forte polemica politica da tanto tempo: vi è chi dice che le scelte sono state determinate dal fatto che è l'unico comune di un colore diverso della provincia di Modena. Non ho la voglia — né sarebbe giusto — di mettermi sulla strada di tali polemiche. Ho il dovere di verificare secondo i dati e le assicuro

che la risposta fornitale è stata ponderata. Sono state esaminate le carte ed un funzionario del ministero è anche andato sul posto affinché la risposta fosse corretta nel rispetto di una collega parlamentare e, molto più in generale, del Parlamento.

Comunque, le confermo che ho assicurato la mia piena collaborazione con gli enti territoriali competenti per cercare di individuare una soluzione che metta fine a tale polemica che si trascina da tanti anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, vorrei non dichiarare né soddisfazione né insoddisfazione perché mi rendo conto della difficoltà che ha avuto il ministro a rispondere alla mia interpellanza. Sapevo che avrebbe dovuto stare su un crinale abbastanza difficile e, quindi, non voglio infierire. Tuttavia, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni.

Innanzitutto, colgo con soddisfazione l'ultima questione da lei trattata e credo sia anche l'unico comportamento che può portare avanti un esponente del Governo. Mi riferisco all'offrire collaborazione agli enti territoriali competenti — signor ministro, la parola « competenti » è importante — al fine di scegliere la migliore soluzione possibile. Naturalmente, quando parliamo di migliore soluzione possibile, essendo tutti uomini e donne, possiamo anche errare. Tuttavia, sappiamo anche che governare le contraddizioni ed i problemi del territorio nel nostro paese significa che, ad un certo punto, le decisioni debbono essere assunte.

Per questo, signor ministro, le ricordavo che proprio questa mattina è stato presentato l'aggiornamento del piano dei rifiuti della provincia di Modena. Per quanto riguarda le questioni che lei prima sottolineava relativamente alla localizzazione della discarica in località Cava La Quercia non sono emersi — e le assicuro, per diretta conoscenza, che tecnici e dirigenti della provincia di Modena sono di una pignoleria cristallina nell'evidenziare problemi che potrebbero essere connessi a

questioni di tutela ambientale — elementi che inducessero a modificare un orientamento già assunto.

In ogni caso, se il comune di Prignano è governato dal centrodestra, le altre tre discariche — vorrei rassicurarla — sono in comuni governati dal centrosinistra. Quindi, siamo 3 a 1, se proprio così la si vuol mettere. Gli altri comuni si sono assunti la responsabilità di andare avanti nella procedura di definizione dei progetti di realizzazione. Infatti, la filosofia del piano dei rifiuti della provincia di Modena, in questo aggiornamento, tiene conto di innumerevoli ed importanti innovazioni introdotte nel corso del tempo. Tuttavia, l'esigenza di avere a disposizione discariche per rifiuti pretrattati — come sarebbe nel caso del comune di Prignano — è essenziale per consentire una razionale gestione di un piano di rifiuti come quello della provincia di Modena. Questa, come tutti sanno, è una delle realtà più ricche del paese ma, come tale, certamente è anche produttrice di un numero enorme di rifiuti sia di carattere urbano, sia di carattere industriale speciale.

Per quanto attiene alla questione del TAR, signor ministro, la invito — poiché immagino che lei non possa perdere il suo tempo a leggersi un'enormità di carte — a lavorare con i suoi uffici, perché non si tratta dell'annullamento della localizzazione, altrimenti non ci sarebbe stata, da questo punto di vista, nessuna assurda testardaggine da parte di nessuno. Il TAR ha messo in causa una fascia — possiamo considerarla marginale o no e tuttavia le posso dire che non compromette la realizzazione di quella discarica — di carattere boschivo, che è già stata stralciata nell'approvazione del progetto da parte della provincia di Modena, quello sul quale la SAT (società pubblica che è stata indicata per la realizzazione di quel progetto con l'esproprio dei terreni) deve procedere.

Per quanto riguarda la questione di carattere ambientale, vorrei anche testimoniare, signor ministro, che, anche se allora non era necessario, proprio per evitare elementi di polemica, il progetto di

quella discarica è stato corredato da procedura di VIA, che ha esaminato in maniera puntuale — in uno studio che, se lei avrà la voglia e il tempo di guardare con i suoi collaboratori, ne potrà certamente vedere la qualità — tutti quegli aspetti di carattere ambientale, idrogeologico e di stabilità dei terreni, ai quali lei giustamente faceva riferimento. È stata, cioè, adottata una procedura che oggi viene imposta anche agli altri siti e che in quel caso fu però richiesta dalla provincia di Modena, proprio per avere il corredo necessario di valutazioni, oltre allo studio che era già stato fatto dai tecnici della provincia.

Concludo, signor ministro, dicendole che apprezzo la sua dichiarazione relativamente al fatto di non commentare sentenze. È una cosa corretta, ma vede, ministro, ho dovuto dirlo perché nella sua risposta di giugno, lei ha iniziato dicendo: « (...) prescelto dalla provincia, tra i tanti possibili, dopo che una società collegata alla Lega delle cooperative lo aveva acquistato per 40 milioni di lire, in realtà pagando sottobanco (...), come emerge dalle indagini compiute dalla Guardia di finanza ». Lei dice « dopo », mentre il piano è precedente a quell'acquisto e io ho dato conto di quanto è costato quel terreno. Personalmente non ho nulla da difendere da questo punto di vista; mi basta sapere che chi realizza quell'impianto, come altri — perché questo è stabilito nel piano dei rifiuti della provincia di Modena —, non sia un privato qualsiasi, bensì una società controllata dai comuni.

In secondo luogo, lei ad un certo punto giudica legittime le ordinanze del sindaco, laddove un tribunale della Repubblica ha giudicato illegittime quelle ordinanze, a torto o a ragione; non voglio entrare nel merito, ma prendo atto di una sentenza in virtù della quale questo sindaco — me ne dispiace, perché forse è stato anche mal consigliato da qualcuno — è stato condannato. Questo è un elemento che non mi fa piacere e tuttavia, seguendo quel principio, occorre evitare che in quest'aula, in modo

sommario, si prendano elementi che non hanno nessun dato di corrispondenza con la verità e la realtà che è accaduta.

(Procedura di concessione dell'acqua dei fiumi abruzzesi Pescara, Sangro e Vomano alla società AMP — n. 2-00873)

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00873 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

LUIGI BORRELLI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Matteoli per essere oggi qui in aula, dal momento che avevamo già interessato questa Assemblea con una precedente interrogazione su questa vicenda, ma la risposta non fu soddisfacente. Ci rispose il ministro per i rapporti con il Parlamento e praticamente nel merito la risposta non ci fu. Mi auguro che, oggi, essendo presente il ministro Matteoli, possa essere fornita una risposta completa e soddisfacente.

Intendo raccontare in breve la vicenda, attraverso l'esplicazione di alcuni punti. La vicenda inizia il 4 settembre del 2001 quando la regione Abruzzo incarica una società, la Binnie black & veatch — società che ha un capitale sociale di 20 milioni di lire —, per lo studio di un progetto di adduzione e reperimento dell'acqua in Abruzzo per addurla eventualmente in Puglia. Per questo studio la regione Abruzzo paga 91 milioni di lire a questa società.

Successivamente, in data 17 ottobre 2001, la regione Puglia attraverso il suo presidente, onorevole Fitto, chiede all'Abruzzo di definire un accordo di programma per il trasferimento di risorse idriche e, il 23 ottobre 2001, il presidente della regione Abruzzo dichiara la formale disponibilità ad addivenire ad un accordo di programma.

Nel frattempo, in data 6 dicembre 2001, la Binnie black & veatch che era stata incaricata di svolgere uno studio, presenta al Ministero dell'ambiente una domanda — ai sensi del testo unico delle

acque n. 1775 del 1933 – di concessione dell'acqua dei fiumi abruzzesi Sangro, Pescara e Vomano, per un totale di 200 milioni di metri cubi, al fine di addurre quest'acqua alla Puglia.

Continuando con la cronistoria, in data 21 dicembre 2001, il trasferimento dell'acqua dall'Abruzzo alla Puglia viene inserito nella delibera CIPE n. 121, che individua le opere strategiche nazionali. In data 31 gennaio 2002 a L'Aquila viene, invece, costituita una società, la AMP (Abruzzo Mare Puglia), che ha lo scopo di addurre, mediante condotte, almeno 200 milioni di metri cubi d'acqua dall'Abruzzo alla Puglia e di gestire per trent'anni o più questo trasferimento di acqua.

Nel marzo 2002, l'onorevole Viceconte – sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici, con delega alle opere idriche – distribuisce in Parlamento un opuscolo nel quale si dà conto di un progetto di adduzione dell'acqua dall'Abruzzo alla Puglia, spiegandone anche le modalità. In particolare, si precisa che l'acqua viene prelevata dal fiume Vomano a 148 metri sul livello del mare e a 35 chilometri dalla costa, dal fiume Pescara a 110 metri sul livello del mare e a 32 chilometri dalla costa e dal fiume Sangro a 230 metri sul livello del mare e a 23 chilometri dalla costa.

Io sono abruzzese e, nella mia regione, in realtà il dibattito su questo problema, senza dubbio importante in quanto si tratta di trasferire ingenti risorse d'acqua, non si era svolto in nessuna sede, né in consiglio regionale né in altre sedi.

La procedura comunque continua e la società AMP subentra nella domanda di concessione alla Binnie black & veatch. Il 19 agosto 2002, viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la domanda di concessione che determina l'avvio formale della procedura di concessione dell'acqua dei fiumi abruzzesi a questa società.

Il 18 febbraio 2003, con ordinanza n. 3 della direzione tutela delle acque del Ministero dell'ambiente, si fissa l'adunanza pubblica del 29 luglio 2003 a L'Aquila, con cui, sostanzialmente, si fa il primo passo istruttorio della procedura di concessione

e si ascoltano le parti. Il 29 luglio a L'Aquila si è svolta l'adunanza con una grande preoccupazione della società abruzzese e, nel frattempo, il consiglio regionale della regione Abruzzo aveva approvato una mozione in cui sostanzialmente si prendevano le distanze da questo progetto. In quella riunione gli ATO dell'Abruzzo presentarono le loro opposizioni e la novità è che in quell'occasione la regione Puglia, con una nota del presidente Fitto, disse che la procedura da avviare doveva essere immediatamente sospesa in attesa di un accordo propedeutico di programma: quindi, sostanzialmente anche la regione Puglia disse che la procedura messa in campo non era corretta.

Sulla base di tutto ciò, volevo fare qualche osservazione. Signor ministro, anche noi riteniamo che la procedura messa in atto sia illegittima per diverse ragioni. In primo luogo, ci troviamo di fronte ad un intreccio di leggi: abbiamo il regio decreto n. 1775 del 1933, le leggi Galli e la n. 183 del 1989 che, sostanzialmente, regolano la materia. Ora, non mi sembra corretto mettere in campo una procedura come quella prevista dall'articolo 7 del regio decreto – che era prevista per le grandi derivazioni degli impianti elettrici e che viene classificata come disposizione per le acque pubbliche e gli impianti elettrici – se non viene letta insieme alle leggi n. 36 del 1994 e n. 183 del 1989.

Mi pare evidente che la concessione è data ad una società che non vuole usare l'acqua. Infatti, la società AMP non può farlo perché in Puglia l'acqua è già distribuita dall'acquedotto pugliese e, quindi, prende l'acqua in concessione in Abruzzo dallo Stato e la vende all'acquedotto pugliese. Quindi, non è un utilizzatore finale dell'acqua e non c'entra nemmeno con la legge Galli che regolamenta l'utilizzatore dell'acqua: in realtà, è una società che fa intermediazione dell'acqua, cioè compra l'acqua e la vende. Pertanto, dato che manca un accordo di programma, se malauguratamente la procedura dovesse andare avanti, l'acqua verrebbe presa in Abruzzo a prezzo politico e verrebbe venduta in quella zona non si sa a quale

prezzo. Ciò costituisce un elemento di preoccupazione, tanto è vero che lo stesso presidente della regione Puglia nella sua nota riferisce: «ciò anche e soprattutto per la valutazione della congruità dei volumi d'acqua potabile da trasferire e dei riflessi economici sulla tariffa del servizio».

Quindi, si domanda come sia possibile che un privato qualsiasi prenda dell'acqua, la gestisca e la venda senza che nessuno possa interferire perché non è stato ancora stabilito un accordo di programma. Signor ministro, inoltre sussiste anche un'altra questione.

La società AMP avrebbe la concessione dell'acqua senza che vi sia stata alcuna pubblica gara. Infatti, un giorno la regione Abruzzo ha chiamato la Binnie black & veatch, le ha conferito un incarico per 91 milioni per studiare il problema; dopodiché, questa società si è proposta per la concessione dell'acqua. Ora, quando l'articolo 20 della legge n. 36 del 1994 tratta della concessione del servizio idrico, le disposizioni prevedono un appalto pubblico. Quindi, questo soggetto non è un gestore dell'acqua — perché, alla fine, questa viene gestita dall'acquedotto pugliese — ma un intermediatore della stessa. Allora, le questioni sono due: o non può ottenere la concessione, perché l'articolo 17 della legge n. 36 del 1994 prevede che la concessione possa essere data soltanto all'utilizzatore o, se ottiene la concessione, ciò deve avvenire secondo le regole della citata legge. Quanto meno, la concessione dovrebbe risultare da una gara pubblica, nel corso della quale si stabilisca che questo è il soggetto che deve costruire e gestire l'acquedotto. Tale soggetto non può essere scelto in base ad un criterio particolare, che non si capisce quale sia.

Dicevo che, allo stato, manca l'accordo di programma tra le due regioni. E manca anche la valutazione preventiva di impatto ambientale. La legge n. 36 del 1994 prevede che, prima di dare corso alla concessione e di portare avanti il progetto, vi sia una valutazione preventiva di impatto ambientale. Tra le carte depositate questa valutazione di impatto ambientale non c'è.

Signor ministro, non voglio farla molto lunga, perché mi pare che gli elementi da me forniti siano già sufficienti per discutere e anche per essere rassicurati. L'assurdità di questo progetto sta nel fatto che esso è portato avanti da una cordata d'affari, visto che le due regioni non intendono coltivare la situazione. Addirittura, il presidente della regione Puglia dice — le leggo il pezzo: «Circa gli aspetti tecnico-operativi connessi alla domanda di derivazione, si evidenzia che l'impianto di potabilizzazione di Finocchito è in grado di trattare una portata massima di due metri cubi al secondo rispetto ai circa 6,3 trasferibili, come richiesto nella concessione. Inoltre, il sistema di distribuzione esercitato dal soggetto gestore — l'acquedotto pugliese — a valle dell'impianto di potabilizzazione non è in grado di trasferire e di distribuire tale ultima portata».

Qui ci troviamo di fronte ad un caso paradossale: una società mette in atto un sistema che non ha interesse esclusivamente locale. È la prima volta, a livello nazionale, che si verifica un'intermediazione nella gestione della risorsa idrica. Si mette mano a questa risorsa idrica e si parla alla regione Abruzzo e alla regione Puglia. La regione Abruzzo deve, sostanzialmente, accettare la situazione; alla regione Puglia si impone — casomai — anche il prezzo a cui quest'acqua deve essere venduta.

In conclusione, signor Presidente, con la nostra interpellanza chiediamo di conoscere le intenzioni del Governo e del ministro, anche alla luce delle opposizioni che sono venute da ogni parte. Non vi è un solo ente che sia favorevole. Non c'è nemmeno il problema della cosiddetta solidarietà: la Puglia dice chiaramente che non è stata valutata la congruità dei volumi d'acqua da trasferire. E lo dice il presidente della regione Puglia. Alla luce di tutti questi fatti, ci possiamo tranquillizzare? La procedura di concessione, che è tuttora in atto, può essere considerata annullata, revocata, sospesa? Oppure in Abruzzo dobbiamo continuare a preoccuparci? E la preoccupazione riguarda non soltanto l'Abruzzo ma anche l'Italia, per-

ché, come ripeto, questo è il primo caso in assoluto in cui viene utilizzato un procedimento completamente nuovo: l'acqua — e dobbiamo anche capire a quale uso sia destinata — diventa oggetto di intermediazione e non è gestita da un soggetto gestore finale, come, invece, prevede la legge Galli.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, credo di dover spendere poche parole anche per tranquillizzare l'onorevole Borrelli.

Onorevole Borrelli, in merito a quanto da lei sollevato, insieme ad altri colleghi, con questa interpellanza, vorrei precisare che, per quanto concerne la piena legittimità dell'ordinanza di istruttoria, le sue finalità ed i suoi limiti procedurali e conoscitivi esplicitamente richiamati nell'ordinanza medesima e che non presuppongono alcuna attività decisionale, giusta le disposizioni vigenti in materia, non posso che confermare quanto già espresso dal ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, in data 16 luglio 2003, durante lo svolgimento dell'interrogazione a risposta immediata n. 3-02531.

Il carattere istruttorio dell'ordinanza ministeriale è comprovato dal fatto che la conclusione del procedimento è subordinata alla pronuncia di valutazione di impatto ambientale, come giustamente lei ricordava, e all'accordo di programma fra le regioni interessate, secondo quanto disposto dalla legge, come richiamato dall'ordinanza stessa ed in conformità alla normativa di riferimento in materia di acque pubbliche.

Pertanto, la richiesta sull'opportunità di annullare la « concessione dell'acqua dei fiumi Pescara, Sangro e Vomano », non può aver luogo perché nessuna concessione è stata assentita: non posso annullare una cosa che non c'è. Infatti, tutti gli atti presentati fino alla data della riunione

del 29 luglio 2003 verranno acquisiti come documentazione istruttoria e conoscitiva delle posizioni assunte dalle regioni e dagli enti locali intervenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli ha facoltà di replicare.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, signor ministro, so bene che la concessione non è stata data, figuriamoci, ma il problema è un altro. La procedura per il rilascio di questa concessione è stata messa in istruttoria quando il buon senso, la logica, ma anche la norma, fanno prevedere che per mettere in istruttoria una procedura del genere ci vorrebbe il rispetto sostanziale della legge n. 36 del 1994 e della legge n. 183 del 1989 e non mi pare — ho cercato di dirlo anche prima — che il rispetto sostanziale di queste leggi ci sia stato. Non si sta costruendo una centrale elettrica dove si prende l'acqua e poi si vede, ma si sta parlando di acqua: peraltro, non si capisce bene nemmeno se l'acqua venga prelevata per uso idropotabile o per uso agricolo.

Vede, signor ministro, non è uno scherzo da poco quello che sta succedendo. Si stanno muovendo interessi cospicui e il fatto che il Governo non riesca a dirci oggi nemmeno una parola di chiarezza ci fa essere molto preoccupati. Infatti, mi sarei aspettato che il Governo fosse dalla parte dei cittadini, dalla parte di una valutazione veramente accorta delle risorse ambientali e degli interessi generali. In realtà, mi trovo di fronte al fatto, che lei ritiene legittima la procedura messa in campo dalla AMP, anzi dalla Binnie black & veatch e persegue.

Ripeto nuovamente: chi ha scelto questa società? Chi ha detto che, semmai l'acqua debba essere trasferita in Puglia, se questo sarà necessario, debba essere questa società a farlo? Questa è una risposta che lei non ci ha dato. Vi è la legge Galli che parla di gara pubblica, vi sono le norme europee: bisogna rispettarle, non si può fare così. L'impressione che si ha è che il Governo stia difendendo più gli interessi di cordate di affari che non gli interessi dei cittadini.

Non sono tranquillizzato dalla sua risposta, signor ministro, ma sono ancora più preoccupato, perché nel momento in cui queste cose le ha dette il ministro Giovanardi, che era chiaramente incompetente in quanto non è ministro dell'ambiente, ci si poteva passare pure sopra, ma una volta che queste cose le dice il ministro dell'ambiente, ciò determina ancora più preoccupazione che non possiamo non riportare nella nostra regione. Si tratta di un elemento che sicuramente dovrà portare la nostra regione a ragionare, tornando a discuterne con grande attenzione. Tuttavia, lo ripeto, penso che, anche a livello nazionale, con questo fatto stia avvenendo una grande innovazione procedurale: è la prima volta che una società si occupa di intermediazione dell'acqua. Questo non è ammesso dalla nostra legislazione e io penso che noi non lo faremo passare sotto silenzio. Insomma, signor ministro, non sono affatto soddisfatto della sua risposta.

(Iniziativa per rivedere la composizione del paniere ISTAT considerando anche le esigenze della popolazione anziana — n. 2-00886)

PRESIDENTE. L'onorevole Maninetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00886 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Valducci, onorevoli colleghi, come è noto, i dati e le rilevazioni economiche dell'ultimo periodo hanno registrato l'acuirsi del rincaro dei prezzi, fenomeno in costante crescita, soprattutto a seguito dell'introduzione dell'euro. Ciò ha chiaramente provocato un forte allarme sociale ed un notevole disagio per le famiglie italiane, visto che alla lievitazione dei prezzi non corrisponde un adeguato aumento del potere di acquisto dei salari. Questo trend fa sì che quanto si guadagna sia sempre più insufficiente a far fronte al costo della vita in costante aumento e ciò desta particolari preoccupazioni, soprat-

tutto per quelle fasce della popolazione che sono più deboli e che non dispongono di mezzi adeguati a soddisfare le esigenze di vita primaria ed i cui redditi, rimasti quasi del tutto invariati, sono sempre più erosi dai consumi.

Se si considera che molti di tali redditi erano appena in grado di garantire un livello di vita dignitoso, ci si rende conto di quanto oggi la situazione sia delicata e di come sia urgente intervenire sia sulla dinamica dei prezzi sia su quella salariale. Si pensi, in particolare, ai pensionati che rappresentano certamente la parte della popolazione che ha subito le ricadute più pesanti dal fenomeno dei rincari. Nonostante i miglioramenti ed i provvedimenti adottati per migliorare le condizioni di questa fascia, soprattutto di coloro che possono disporre solo di una pensione minima (come già fatto dal Governo), risulta evidente che l'aumento dei prezzi rischia di portare a livello di povertà questi soggetti.

A parere mio e degli interpellanti, tra le cause che hanno concorso a generare il fenomeno bisogna includere anche la recente modifica apportata alla composizione del paniere ISTAT che non ha tenuto in giusto conto la struttura demografica della popolazione, struttura profondamente mutata negli ultimi anni, visto che le esigenze degli anziani non hanno trovato riscontro nelle voci inserite (cito, ad esempio, la spesa sanitaria, che gli anziani debbono sostenere, che non è stata tenuta nel debito conto nella valutazione del paniere ISTAT).

La composizione del paniere dovrebbe, invece, realisticamente prendere in considerazione e tararsi sui beni ed i consumi sia dei pensionati sia delle famiglie a medio ed a basso reddito, affinché i dati e le rilevazioni statistiche riflettano il reale stato delle cose ed il reale andamento dell'economia. Ciò permetterebbe di individuare ed adottare le misure idonee a contrastare il fenomeno nella sua portata reale, evitando che si inneschi un perverso meccanismo di recessione economica.

A nostro avviso, occorre, quindi, rivedere ulteriormente la composizione del

paniere, ricomprendendovi anche quelle voci che corrispondono ai bisogni dei pensionati e delle loro famiglie e prevedere dei meccanismi per evitare che la perdita del potere d'acquisto reale possa portare al limite della soglia di povertà questi soggetti.

La situazione odierna ci sembra grave e preoccupante, per cui è necessario intervenire in tempi brevi a tutela di queste fasce deboli della società sulle quali grava, ancor più che sugli altri, il peso delle difficoltà causate dal rincaro dei prezzi. Ricordo a tal proposito che, in fase di approvazione della legge finanziaria per il 2002, un ordine del giorno (il n. 9), accolto come raccomandazione, affermava che, proprio per agevolare le fasce meno abbienti, il fattore costo della vita deve essere tenuto in considerazione sia nell'applicazione di misure fiscali sia nella determinazione socio-economica per l'accesso ai servizi sociali agevolati.

Concludo, chiedendo, in ragione delle considerazioni svolte, se il Governo intenda muoversi nella direzione indicata, adottando le misure necessarie a salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni, pur nei limiti evidenti degli equilibri finanziari e della concreta sostenibilità economica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevole interpellante, in merito al problema della costruzione degli indici dei prezzi al consumo e della loro rappresentatività, si fa presente che l'indice ISTAT è costruito, partendo dall'analisi della spesa per consumi finali delle famiglie. Un bene o un servizio viene incluso nel paniere dei prezzi al consumo se la spesa per esso sostenuta è uguale o superiore ad un millesimo della spesa totale del consumatore.

Per il 2003, l'ISTAT ha effettuato un'approfondita riflessione del paniere, ampliando al massimo le fonti informative

utilizzate, pur mantenendo immutati i criteri statistici sottostanti, basati su metodologie e principi concordati in sede internazionale e sanciti da regolamenti comunitari.

In particolare, la revisione ha comportato un ampliamento della base territoriale, la definizione del nuovo paniere di prodotti ed un nuovo sistema di ponderazione. Per quanto riguarda la base territoriale, il grado di copertura dell'indagine è stato ampliato all'86,9 per cento della popolazione italiana residente rispetto all'83,8 per cento del 2002.

Anche le voci di prodotto incluse nel calcolo dell'indice sono aumentate, passando da 930 a 960 per il 2003. La determinazione del coefficiente di ponderazione è effettuata attraverso i dati di contabilità nazionale dell'anno precedente e dalle informazioni tratte dalle indagini sui consumi delle famiglie.

Il peso di ciascun bene o servizio è determinato come rapporto tra la spesa stimata per quella componente e la spesa totale per i consumi delle famiglie nel periodo considerato come base. Tra le voci di spesa che hanno registrato un incremento del loro peso si segnalano: l'abbigliamento e le calzature, gli alberghi, i ristoranti e i pubblici esercizi, nonché le assicurazioni RC auto.

Le revisioni hanno tenuto conto anche delle considerazioni e dei suggerimenti avanzati dall'associazione dei consumatori nell'ambito del tavolo tecnico appositamente istituito presso il Ministero delle attività produttive.

In merito alla costruzione di eventuali indici differenziati per le diverse fasce sociali, abitudini di consumo e capacità di spesa, si fa presente che in data 11 settembre 2003, il presidente dell'ISTAT ha presentato nell'ambito di una riunione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti tenutasi presso il Ministero delle attività produttive, alcune analisi relative alla dinamica più recente dei prezzi, con la valutazione dell'impatto della variazione dei prezzi sulla spesa di tipologie per classi di consumo complessivo.

Con riferimento alla necessità di un rafforzamento dell'indagine sui consumi delle famiglie, l'ISTAT ha assicurato la sua collaborazione per lo svolgimento dell'attività del comitato tecnico per il monitoraggio dei prezzi dei beni e servizi di largo consumo istituito presso il Ministero delle attività produttive il 2 gennaio 2003.

Obiettivo costante del Governo e dell'ISTAT è dunque quello di migliorare l'indagine che viene formalizzata ogni anno nell'approvazione da parte del CIPE del programma statistico nazionale, nel quale vengono definiti gli obiettivi delle statistiche del quadriennio successivo.

Ricordo che anche nel dibattito di ieri sulle mozioni presentate dai diversi gruppi parlamentari, vi è stato l'impegno da parte del Governo di procedere ad attivare l'ISTAT affinché siano formulati nuovi calcoli anche sulle diverse famiglie in base alle diverse fasce di reddito proprio per far sì, come è stato menzionato nell'interpellanza degli onorevoli colleghi, che si possa calcolare quanto dell'eventuale incremento dei prezzi al consumo e quindi dell'inflazione va effettivamente a colpire le famiglie a seconda del diverso reddito.

Sono varie le cause che hanno tenuto il tasso di inflazione nel nostro paese leggermente più in alto degli altri paesi europei, così come l'andamento dei prezzi al consumo mediamente è superiore dello 0,6 per cento rispetto alla media degli altri paesi europei. Sicuramente, come si ricordava nel dibattito di ieri, su tale aspetto ha influito il cambio della moneta ed il Governo ha operato su quelle tariffe che sono ancora amministrate dallo stesso Governo, sospendendo l'incremento di alcune tariffe: per esempio, ricordo quelle delle ferrovie e di alcuni pedaggi autostradali, nonché quelle dell'energia e del gas, che hanno contribuito a far sì che l'andamento dei prezzi al consumo non fosse superiore a quanto già avvenuto.

Quanto infine alla richiesta di prevedere meccanismi che consentano di adeguare velocemente le prestazioni previdenziali, come anche delle retribuzioni, ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta, si fa osservare che i differenziali fra

inflazione reale e inflazione programmata che si sono venuti a creare nel corso degli ultimi due anni, da attribuirsi essenzialmente agli effetti dell'inflazione importata, sono stati esclusi da eventuali recuperi negli accordi di politica dei redditi siglati dal Governo e dalle parti sociali. Trasferire completamente sulle pensioni e sui salari l'inflazione reale significherebbe annullare tali accordi e ripristinare, in qualche misura, un meccanismo di indicizzazione che innescherebbe nuovamente la spirale prezzi-salari, con riflessi negativi sull'andamento dell'inflazione.

Concludo ricordando come il Governo, anche nella prossima legge finanziaria, varerà misure rivolte soprattutto alle famiglie con i redditi più bassi, per far sì che, attraverso una serie di strumenti, iniziative ed azioni, ci possa essere, da parte del Governo, quel supporto alle famiglie più deboli, come è già avvenuto nelle due leggi finanziarie precedenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maninetti ha facoltà di replicare.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario ha ampiamente dato ragione di una serie di questioni poste dagli interpellanti. Prendo atto con soddisfazione dell'attenzione particolare riservata alla determinazione del paniere, dell'impegno a migliorare l'indagine e la capacità significativa per determinare tali elementi e dell'impegno a tenere sotto controllo le tariffe. Questo è sicuramente uno degli aspetti su cui è giusto che il Governo operi, in modo da tutelare le fasce più deboli.

Devo anche dire che il nostro intendimento non è certo quello di correlare ad indicizzazioni particolari l'aumento delle pensioni, perché ciò significherebbe tornare indietro rispetto ad una situazione che c'è già all'interno del sistema retributivo italiano. Devo aggiungere che ho molto apprezzato l'impegno con cui si guarda alla prossima legge finanziaria, mantenendo alcuni sostanziali impegni che interessano le fasce deboli.

Credo che la conclusione sia proprio questa e cioè che la raccomandazione